

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

27° anno, n. 4

25 FEBBRAIO 2008

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566
e-mail: posta@obiettivosicilia.it

Abbonamento
Italia € 30,00 - Estero € 40,00
Bonifico: coordinate BancoPosta
ABI 07601 CAB 04600 cin R
conto n.11142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

LA SOVRANITA' APPARTIENE AL POPOLO



In questo numero interpretiamo il bisogno della società di partecipare, un bisogno di democrazia diretta e meno mediata. "Comprare un posto in prima fila" significa non rimanere indietro, passivi.

Dalla mera antipolitica, del resto, bisogna uscire, perché non basta solo protestare e distruggere ma anche costruire. Noi possiamo contribuire alla crescita del dibattito dando spazio e voce ad energie utilizzate in questo senso, col distacco e l'obiettività che caratterizzano quei pochi giornali ancora liberi. I cittadini hanno così la pre-

rogativa di organizzarsi, di puntare su questioni importanti e di scegliere rappresentanti che possano lavorare per soluzioni concrete, vere, costruendosi su misura, più che accettare figure calate dall'alto.

"[...] la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione", si legge nell'art. 1 della Costituzione della Repubblica Italiana. Ma occorre svincolarsi da lacci e laccioli politici ed economici e riacquistare la propria dignità. È ancora possibile?

l'Obiettivo

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

Sinistra, dove sei?

In questi frangenti in cui è un affannarsi per mettere a punto liste, apparentamenti e candidature, tra partiti e formazioni politiche di ogni schieramento notiamo atteggiamenti somiglianti a quelli dei fidanzati ripudiati oppure a quelli di coppie da nuovo innamoramento. Tutto si evolve in "telenovela", per spettatori più o meno interessati o disincantati.

La destra ha imparato il linguaggio della morbidezza per una carta igienica meno abrasiva; il plastico centro si modella a destra e a manca come e dove conviene; della sinistra è scomparso se non il nome, la sostanza. Eppure le speranze in uno Stato più equo sono sempre state legate a quella parte lì. Invece la situazione in atto parla da sé: la sinistra non riesce a trovare una sua identità ideologica e programmatica e quella rimasta bisogna andarla a cercare col lumicino.

Io sono convinto che essa non è idonea a governare perché laddove amministra trasforma il proprio originario atteggiamento, come è già accaduto, in espressione di centro o, addirittura, di centrodestra. La sinistra è più idonea a fare opposizione e controllo, a far rispettare i diritti, a denunciare il malcostume e il malaffare, a difendere gli umili e i deboli, a costringere i prepotenti a moderare i loro comportamenti. È un peso notevole, il suo, coraggioso, ingrato, ma utilissimo al popolo.

Per cui mi chiedo: oggi la società produce ancora persone generose e intellettualmente dritte disposte a sacrificarsi in tal senso? Ce l'ha la sinistra un decalogo con dei punti fermi da far rispettare a chi vuole aderire ad essa? E cosa potrà fare la Finocchiaro, posto che riuscirà a vincere le elezioni presidenziali in Sicilia, se è attorniata dai Cardinali, dagli Zangara e dai Mattarella, dai Crisafulli e dai Cracolici, ecc. La sinistra mi sembra una giumenta che ha perduto i ferri agli zoccoli sanguinanti.

La sinistra se c'è opera, agisce, la si trova nell'anima della gente. Se non c'è non la si inventa.

Ignazio Maiorana

La sovranità appartiene al popolo? Cosa fa Beppe Grillo

La democrazia può partire solo dal basso. Il nuovo **Rinascimento** avrà origine nei **Comuni**. Le **liste civiche** devono organizzarsi per le elezioni amministrative del **13 aprile 2008**. Il blog sosterrà le liste civiche. Beppe Grillo sarà presente nelle città che presenteranno una lista civica. Le elezioni politiche di aprile sono contro la **Costituzione**. Il cittadino **non può scegliere** i propri rappresentanti. I **concessionari dello Stato** non devono fare politica. I referendum non possono essere cancellati. I **referendum** non possono essere rinviati. Il risultato delle prossime elezioni è **nullo**. L'informazione è nelle mani dei gruppi economici e dei partiti. La monnezza è di Stato. Beppe Grillo parteciperà al **Monnezza Day** a Napoli il 23 febbraio insieme a esperti e medici per il rilancio della raccolta differenziata e per la salute dei cittadini. L'informazione è deviata. Beppe Grillo depositerà **tre proposte** di referendum alla **Corte di Cassazione** in febbraio. Abolizione dell'ordine dei giornalisti. Abolizione del finanziamento pubblico all'editoria. Abolizione del Testo Unico sul sistema radiotelevisivo che prostituisce l'informazione agli interessi dei partiti e di Mediaset. Il **25 aprile** si voteranno i referendum in **tutte le piazze d'I-**



Grillo-Montanelli

talìa. Le proposte di legge popolari per un Parlamento Pulito depositate al Senato sono state ignorate dai nostri dipendenti. Fuori i condannati. Due mandati. votazione diretta del candidato. Hanno firmato 350.000 italiani. Firme certificate da pubblici ufficiali e dai Comuni di residenza. Mai avvenuto in Italia in un solo giorno. Un lavoro di mesi di migliaia di persone. I partiti hanno occupato la democrazia. I **parlamentari** non sono eletti, ma **nominati**. Per essere nominati **basta pagare**. Un milione di euro un deputato. Tre milioni di euro un senatore. Il conflitto di interessi è un conflitto con il Paese. Per un nuovo Rinascimento, V-day 25 aprile.

talìa. Le proposte di legge popolari per un Parlamento Pulito depositate al Senato sono state ignorate dai nostri dipendenti. Fuori i condannati. Due mandati. votazione diretta del candidato. Hanno firmato 350.000 italiani. Firme certificate da pubblici ufficiali e dai Comuni di residenza. Mai avvenuto in Italia in un solo giorno. Un lavoro di mesi di migliaia di persone. I partiti hanno occupato la democrazia. I **parlamentari** non sono eletti, ma **nominati**. Per essere nominati **basta pagare**. Un milione di euro un deputato. Tre milioni di euro un senatore. Il conflitto di interessi è un conflitto con il Paese. Per un nuovo Rinascimento, V-day 25 aprile.

Il costo de l'Obiettivo

Dopo sei anni dall'ultimo aumento, siamo costretti a portare a 30 euro l'abbonamento annuale in Italia, che ci permette di spedire ogni 15 giorni l'Obiettivo a casa dei lettori. La nostra costrizione è dovuta all'aumento dei costi, che coinvolge anche l'attività editoriale, ma soprattutto alla scelta di non ricorrere a contributi diretti o indiretti, a inserzioni pubblicitarie e a necrologi... in nero.

Preferiamo mantenere questo giornale col nostro volontariato giornalistico e con gli abbonamenti dei lettori che preferiscono pagine di contenuti ripulite dai messaggi a pagamento. Non vogliamo lucrare col giornalismo né campare sul decesso degli altri. Vogliamo mantenere autentico il nostro tipo di impegno, vogliamo mantenere l'informazione lontana da condizionamenti imprenditoriali e politici. Ovviamente questo ci richiede rinunce e grossi sacrifici, ma li facciamo se siamo in buona compagnia con lettori interessati e intelligenti. Per loro, dunque, continueremo a scrivere, a raccontare, a far sapere, finché considereranno utile e valida la nostra opera.

A noi rimane il piacere di scrivere liberamente e il desiderio di servire una collettività ancora più numerosa. Per ampliare la famiglia dei lettori diamo ad ogni abbonato facoltà di inviarci l'indirizzo di un amico o di un parente a cui invieremo in omaggio l'Obiettivo per un anno. In omaggio andrà il giornale per un anno anche a chiunque procurerà due nuovi abbonamenti.

l'Obiettivo

Sull'arte dello scrivere

"[...] Chiunque se vuole può avere la grazia di misurare le parole, riordinarle, eliminare le ripetizioni, le contraddizioni, le cose inutili, scegliere il vocabolo più vero, più logico, più efficace, rifiutare ogni considerazione di tatto, di interesse, di educazione borghese, di convenienze, chieder consiglio a molta gente (sull'efficacia non sulla convenienza). Alla fine la cosa diventa chiara per chi la scrive e per chi la legge.

[...] è che l'arte dello scrivere è la religione.

Il desiderio di esprimere il nostro pensiero e di capire il pensiero altrui è l'amore. E il tentativo di esprimere le verità che solo s'intuiscono le fa trovare a noi e agli altri. Per cui essere maestro, esser sacerdote, essere cristiano, essere artista e essere amante e essere amato sono in pratica la stessa cosa".

Lettera del 16 marzo 1966

Don Lorenzo Milani

La sovranità appartiene al popolo

Crisi politica. Cosa possiamo fare?

Riceviamo e pubblichiamo l'appello di tre intellettuali del nord, esempio tangibile del disorientamento politico che avanza nella società civile, ma al tempo stesso della voglia di agire, organizzarsi per avanzare le proprie istanze di cambiamento. Disponibilità verso l'impegno per la collettività, coinvolgimento e partecipazione sono gli ingredienti primari per la crescita culturale e politica del cittadino. L'Obiettivo osserva con interesse questi fenomeni concedendo lo spazio che meritano nel rispetto dell'idea che li produce.



Nessuno, o quasi, si aspettava così presto la caduta del governo Prodi e le elezioni politiche fissate al 13-14 aprile. Poco importa se la causa sia Veltroni ("Il Partito Democratico, comunque, andrà alle elezioni da solo"), di Mastella o Dini (Di Pietro, Turigliatto, ecc.). A noi, che pure abbiamo votato e apprezzato per talune scelte la coalizione di Prodi, **ci appare evidente che: in Afghanistan il governo di centrosinistra ha confermato, proseguito, finanziato una missione militare che ha coinvolto il nostro Paese in una vera e propria guerra, in violazione della Costituzione.**

A Venezia Prodi è il padrino del **Mose**, assieme a Berlusconi, Galan e l'ex sindaco prodiano P. Costa. A Vicenza è il sostenitore accanito della base Usa **"Dal Molin"** (con gli stessi di sopra, più D'Alema e Rutelli). A **Viterbo** il governo di centrosinistra ha sottoscritto un accordo di programma con la Regione Lazio per la costruzione di un nuovo devastante mega-aeroporto per voli low cost. In Campania il centrosinistra è la banda degli **inceneritori**; così a Brescia, Modena, in Toscana, ecc. E su questi, come su troppi altri esempi (la **Tav** di Mercedes Bresso, Di Pietro e Chiamparino, il **Ponte di Messina** del solito Di Pietro e P. Costa, i rigassificatori di Bersani e Realacci, gli **Ogm** e il **nucleare** di Veronesi, Bersani, Letta, ecc.) va a braccetto col peggior centrodestra. Non si capisce più niente: "Cos'è la destra, cos'è la sinistra?" cantava Gaber e nessuno sa più rispondergli.

A luglio 2007 abbiamo aperto un dibattito su "Come contare di più nelle scelte politiche locali e nazionali, come

ecologisti". Dopo una cinquantina di interventi telematici, ci siamo incontrati il 6 ottobre a Firenze; eravamo una quarantina di persone con alle spalle molte esperienze positive, ma anche pesanti delusioni.

Emergeva:

1) la **necessità di una svolta che renda più efficace l'ecologismo, a partire da una rete che rafforzi le moltissime, spesso sconosciute, esperienze locali;**

2) l'estrema difficoltà a creare, in tempi brevi, qualcosa di più solido negli obiettivi, nei metodi, nell'organizzazione;

3) però, forse, una possibilità di costruire un **"programma comune"** (alcuni di noi si sono presi l'incarico di farne girare degli spezzoni, una bozza) e un **metodo condiviso per non ricadere nei meccanismi dei partiti/cARRIERE/verticismi**, ecc. (una prima proposta l'ha fatta girare Lino Balza, finora senza "ritorni", né positivi né critici);

4) l'idea di avere un confronto diretto sia con gli "amici di Grillo" che con i proponenti la "Lista civica nazionale" (ma questi incontri non si sono più fatti);

5) comunque contribuire alla nascita, crescita, miglioramento di **liste civiche (anche) ecologiste nelle città** dove quest'anno si andrà alle elezioni amministrative. Sappiamo che sta succedendo in molti luoghi, ma le notizie faticano a circolare.

Nel frattempo, nell'area nonviolenta e pacifista (Movimento Nonviolento, Tavola della Pace) prosegue la riflessione sul tema "nonviolenza e politica", mentre il giornale quotidiano telematico **"Notizie**

Petizione per una politica più felice Le "doparie" ai cittadini!

La società civile si organizza per partecipare

Società civile, istituzioni, organi d'informazione, viviamo in Italia una fase politica molto difficile. I governi cadono e i politici non riescono ad accordarsi per cambiare una legge elettorale "carente". Abbiamo di fronte una democrazia seriamente ammalata in cui esplodono a raffica difficoltà e tensioni sociali, e in cui è profondamente intaccato il rap-



porto di lealtà tra cittadini e politici. C'è ancora qualcosa che si può fare per fermare il declino e invertire la rotta?

Studi scientifici sulle emozioni dimostrano che gli istituti di democrazia diretta incrementano la felicità personale: i cittadini svizzeri sono più soddisfatti nei cantoni dove possono influenzare maggiormente le decisioni politiche. Ci vorrebbe in Italia un nuovo strumento di partecipazione democratica allargata, che riavvicini gli elettori alla politica e che consenta loro di provare nuovamente fiducia nei confronti dei politici, senza più considerarli come appartenenti ad una casta privilegiata e intoccabile.

Lo strumento per rispondere validamente alla crisi della politica e alle denunce dell'antipolitica sono le **DOPARIE**, ossia, le "primarie" svolte dopo le elezioni e vertenti su questioni e decisioni di governo. Il termine "doparie" ha un significato duplice: si collega al termine primarie; mentre le primarie si fanno prima delle elezioni, le doparie si fanno dopo elezioni, quando è maggiore lo scollamento tra politica e problemi dei cittadini. Fa venire in mente il fenomeno del doping, però in questo caso si tratta di doping positivo: come il movimento del corpo fa bene al cervello, così i movimenti della società civile e la partecipazione democratica possono aiutare i partiti a governare.

Attraverso una doparia, le coalizioni al potere potrebbero consultare i propri elettori a proposito di questioni non previste al momento della redazione del programma di governo, oppure riguardo a questioni previste dal programma ma che spaccano la coalizione. Si veda, ad esempio, la tassazione al 20% delle rendite finanziarie, che era presente nel programma dell'Unione ma che ha spaccato la coalizione di governo. Una doparia consultiva su questo tema avrebbe degli effetti sicuramente positivi: gli elettori si sentirebbero spinti a interessarsi delle questioni pubbliche e si sentirebbero finalmente coinvolti e ascoltati dai politici per le decisioni più importanti; i politici stessi riacquisterebbero una parte della fiducia degli elettori; il governo avrebbe la forza e il consenso

per prendere decisioni difficili.

Ma le doparie oltre a essere consultive, potrebbero anche essere positive. Qualora i cittadini si accorgessero di un problema sociale per loro importante ma assente dall'agenda politica, essi potrebbero spingere la propria coalizione di governo a indire una doparia. Un esempio? Il doppio cartellino dei prezzi in euro e in lire. Se ci fossero state le doparie nel 2002, quando dopo il cambio lire-euro è iniziata la speculazione sui prezzi dei beni al consumo, i cittadini avrebbero potuto costringere i politici a rendere obbligatorio il doppio cartellino, con un chiaro effetto deterrente contro l'aumento sconsiderato dei prezzi. Altri esempi? L'istituzione di un salario di disoccupazione. La Tav in Val di Susa. L'innalzamento dei fondi per la ricerca scientifica e per la cultura...

Questo strumento di democrazia partecipativa nelle mani dei cittadini costituirebbe una continuazione ideale di movimenti e processi associativi della società civile, che sono nati, sono cresciuti dal punto di vista mediatico e poi sono sfioriti proprio per l'assenza di strumenti di partecipazione.

Hanno già aderito alla proposta delle doparie semplici cittadini, politici e intellettuali tra cui Oliviero Beha, Tana de Zulueta, Antonello Falomi, Clara Sereni, Mario Staibano, Clotilde Pontecorvo, Francesco Scardamaglia, Carlo Siliotto, Elio Veltri, Sabrina Paravicini, Gualtiero Rosella, Filippo La Porta, Antonio Di Pietro, Alfonso Bernardelli, Mimmo Locasciulli, Ammazza-teci tutti ragazzi di Locri...

Le doparie rappresentano un'idea forte di democrazia e una discontinuità effettiva rispetto alla vecchia politica. Un tentativo di cambiamento, con uno slogan divertente:

"Doparie. *Fatti* di vera Democrazia Partecipata". Per creare finalmente una politica felice, anche noi abbiamo deciso di darli vita.

**Puoi firmare on line
la petizione per le doparie
<http://www.petitiononline.com/doparie/petition.html>
e diffonderla a tutti i tuoi contatti.**

Complimenti, Report!

Accogliamo la richiesta del giornalista televisivo Paolo Barnard, nell'esclusivo interesse della libertà di stampa, astenendoci da ogni commento e rendendoci disponibili ad ospitare, in merito, altre verità eventualmente proposte da fonti diverse.

Cari amici e amiche impegnati a dare una pennellata di decenza al nostro Paese, eccovi una forma di censura nell'informazione di cui non si parla mai. È la peggiore, poiché non proviene frontalmente dal Sistema, ma prende il giornalista alle spalle. Il risultato è che, avvolti dal silenzio e privi dell'appoggio dell'indignazione pubblica, non ci si può difendere. Questa censura sta di fatto paralizzando l'opera di denuncia dei misfatti sia italiani che internazionali da parte di tanti giornalisti "fuori dal coro".



Si tratta, in sintesi, dell'abbandono in cui i nostri editori spesso ci gettano al primo insorgere di contenziosi legali derivanti dalle nostre inchieste "scomode". Come funziona e quanto sia pericoloso questo fenomeno per la libertà d'informazione ve lo illustro citando il mio caso.

Si tratta di un fenomeno dalle ampie e gravissime implicazioni per la società civile italiana, per cui vi prego di leggere fino in fondo il breve racconto.

Per la trasmissione *Report* di Milena Gabanelli, cui ho lavorato dando tutto me stesso fin dal primo minuto della sua messa in onda nel 1994, feci fra le altre un'inchiesta contro la criminosa pratica del paragone farmaceutico, trasmessa l'11-10-2001 (*Little Pharma & Big Pharma*). Col paragone (reato da art. 170, legge pubblica sicurezza) alcune case farmaceutiche tentano di corrompere i medici con regali e congressi di lusso in posti esotici per ottenere maggiori prescrizioni dei loro farmaci, e questo avviene ovviamente con gravissime ripercussioni sulla comunità (il prof. Silvio Garattini ha dichiarato: "Dal 30 al 50% di medicine prescritte non necessarie") e spesso anche sulla nostra salute (uno dei tanti esempi è il farmaco Vioxx, prescritto a man bassa e a cui sono stati attribuiti da 35 a 55.000 morti nei soli USA).

L'inchiesta fu giudicata talmente essenziale per il pubblico interesse che la RAI la replicò il 15/2/2003. Per quella inchiesta io, la RAI e Milena Gabanelli fummo citati in giudizio il 16-11-2004 da un informatore farmaceutico che si ritenne danneggiato dalle rivelazioni da noi fatte.

Il lavoro era stato accuratamente visionato da uno dei più alti avvocati della RAI prima della messa in onda, il quale aveva dato il suo pieno benestare. Ok, siamo nei guai e trascinati in tribunale. Per 10 anni

Milena Gabanelli mi aveva assicurato che in questi casi io (come gli altri redattori) sarei stato difeso dalla RAI, e dunque di non preoccuparmi. La natura dirimpente delle nostre inchieste giustificava la mia preoccupazione. Mi fidai, e per anni non mi risparmi nei rischi. All'atto di citazione in giudizio, la RAI e Milena Gabanelli mi abbandonano al mio destino. Non sarò affatto difeso, mi dovrò arrangiare. La Gabanelli sarà invece ampiamente difesa da uno degli studi legali più prestigiosi di Roma, lo stesso che difende la RAI in questa controversia legale. Ma non solo. La linea difensiva dell'azienda di viale Mazzini e di Milena Gabanelli sarà di chiedere ai giudici di imputare a me, e solo a me (sic), ogni eventuale misfatto, e perciò ogni eventuale risarcimento in caso di sentenza avversa. E questo per un'inchiesta di pubblico interesse da loro (RAI-Gabanelli) voluta, approvata, trasmessa e replicata. La RAI può tecnicamente fare questo in virtù di una clausola contenuta nei contratti che noi collaboratori siamo costretti a firmare per poter lavorare, la clausola cosiddetta di manleva, dove è sancita la sollevazione dell'editore da qualsiasi responsabilità legale che gli possa venir contestata a causa di un nostro lavoro. Noi giornalisti non abbiamo scelta, dobbiamo firmarla pena la perdita del lavoro commissionatoci, ma, come ho già detto, l'accordo con Milena Gabanelli era moralmente ben altro, né è moralmente giustificabile l'operato della RAI in questi casi.

Sono sconcertato. Ma come? Lavoro per RAI e *Report* per 10 anni, sono anima e corpo con l'impresa della Gabanelli, faccio in questo caso un'inchiesta che la RAI stessa esibisce come esemplare, e ora nel momento del bisogno mi voltano le spalle con assoluta

Paolo Barnard

Inceneritori: sì o no?

La TV taglia la parola...

di Maurizio Pallante
presidente Mov. Decrescita Felice



Mario Tozzi mi ha invitato a partecipare, su RAI 3, alla sua trasmissione "Terzo Pianeta" sui rifiuti, andata in onda il 16 febbraio. Lo spezzone in cui sono stato inserito è stato registrato venerdì 15 nella discarica di Serre. Il mio interlocutore è stato Paolo Degli Espinosa, sostenitore dell'inceneritore di Brescia. Sapevo che non sarei stato trattato alla pari e sospettavo che alcune mie affermazioni potessero essere tagliate, ma pensavo che valesse comunque la pena far sentire una voce fuori dal coro in cui Tozzi canta. In effetti Degli Espinosa ha avuto molto più spazio, con un'intervista iniziale da solo e poi nel dibattito con me. Ma non è stato un fatto negativo, perché ha potuto dire più cose infondate e facilmente smentibili in poche parole. Ciò che non mi aspettavo è invece la quantità dei tagli che sono stati fatti ai miei interventi. Qualche sforbiciata l'avevo messa in conto, ma non è rimasto quasi niente.

Faccio l'elenco delle cose che sono state cassate.

1. L'inceneritore è uno sfacelo economico. Senza Cip 6 non se ne farebbero. Dopo che sono stati tolti ai nuovi inceneritori, la gara per completare quello di Acerra è andata deserta e Prodi li ha reintrodotti con un apposito decreto per i tre nuovi impianti previsti in Campania.
2. L'incenerimento è una scelta alternativa alla raccolta differenziata. Se le quantità di rifiuti conferiti a un inceneritore diminuissero e il forno non lavorasse a pieno regime il deficit economico crescerebbe.
3. Ogni mezza parola i politici dicono che dobbiamo stare in Europa. Eppure l'incenerimento è l'opposto delle indicazioni europee sul trattamento dei rifiuti, che prevedono, in ordine: la riduzione, la raccolta differenziata e il riciclaggio, il recupero energetico senza combustione

(fermentazione anaerobica della frazione organica), il recupero energetico con combustione. Questa sequenza me l'ha fatta ripetere una seconda volta. Per tagliarla meglio?

4. Per la parte indifferenziata residua ho descritto il Trattamento Meccanico-Biologico e i suoi vantaggi rispetto all'incenerimento in termini di costi d'investimento, recupero di materia, guadagno economico, impatto ambientale e sulla salute, smaltimento finale dei minimi residui inerti.

4. Di fronte alla (pseudo)argomentazione che le emissioni del traffico sono maggiori di quelle degli inceneritori ho messo in evidenza la sua assurdità logica. Non si possono paragonare le mele con i tacchini. Le emissioni degli inceneritori vanno confrontate con quelle di altri sistemi di trattamento dei rifiuti; quelle del nostro patrimonio edilizio con quelle di case costruite meglio; quelle del traffico automobilistico con quelle di altri sistemi di trasporto.

5. È stata cassata la parte in cui dicevo che le nanopolveri possono essere causa di tumori.

6. Quando Tozzi ha sostenuto che l'incenerimento smaltisce i rifiuti gli ho ricordato la legge di Lavoisier. Anche questa citazione è sparita.

Crede che sia utile far conoscere questi retroscena, che in ultima analisi sono un segno di debolezza culturale e politica. Se si ricorre a questi mezzi per convincere l'opinione pubblica della bontà di una scelta scellerata in termini economici ed ecologici qual è l'incenerimento, vuol dire che, nonostante la forsennata campagna mediatica in corso, non ci sono riusciti. Anzi, da quel poco che vedo, hanno contribuito a far crescere il numero di chi ne ha giustamente paura e li rifiuta.

...gli intellettuali la rimettono a posto

Incenerire o riciclare, questo il quesito che il conduttore di "Terzo Pianeta", Mario Tozzi, ha posto a Maurizio Pallante. Come Pallante giustamente sottolineò, al di là della pericolosità intrinseca degli inceneritori, il rischio maggiore è la forma diseducativa che il ricorso all'incenerimento incentiva presso gli amministratori. Abituati a questa soluzione facile ed a basso costo (grazie alle sovvenzioni e al ricarico sulla tariffa dei cittadini), i Comuni inibiscono qualsiasi politica che mira al raggiungimento di elevate quote di raccolta differenziata. Peggio ancora, come politica di facciata, molte amministrazioni ricorrono pesantemente al computo degli assimilati e agli sgravi in tariffa per fare comparire percentuali alte di raccolta differenziata. In questo modo riescono facilmente a raggiungere oltre il 40% come imposto dalla legge, insistono però protettando linearmente nel futuro una performance che scalabile affatto non è, ipotizzando di raggiungere finanche il 50% e oltre di raccolta differenziata. Purtroppo, la realtà mostra cose diverse: gli inceneritori, ove impiegati come politica primaria di smaltimento, disincentivano nel territorio una vera politica che mira a ridurre i rifiuti, mentre sarebbero importantissimi se fossero utilizzati esclusivamente per recuperare energia dalla frazione residuale non recuperabile, stimabile in non più del 20% del rifiuto globale prodotto.

Curiosità per i lettori, nel settembre 2006 Mario Tozzi girava l'Italia con uno spettacolo-scientifico pagato da HERA la Holding Multiutility romagnola che costruisce inceneritori. L'assenza di prove, non è prova d'assenza.

Barbara Martini

“Depiliamoci”...! Liberarsi del PIL superfluo

Nello scorso numero abbiamo pubblicato una parte del discorso che il 18 marzo del 1968 Robert Kennedy pronunciava presso l'università del Kansas e nel quale evidenziava – tra l'altro – l'inadeguatezza del PIL come indicatore del benessere delle nazioni economicamente sviluppate.

In occasione del 40° anniversario di tale discorso gli autori del progetto DEPILIAMOCI (che è possibile conoscere consultando il sito internet www.depiliamoci.it), propongono di rileggere quel discorso e di fornire alla redazione del portale una propria breve riflessione in merito.

Tutti i contributi sono in via di elaborazione da parte di un gruppo di studio costituito con la partecipazione del Movimento per la decrescita felice, del Consorzio fra imprese “Costellazione Apulia”, del Consorzio delle università pugliesi “Universus”, Centro Studi per l'Innovazione e Formazione nella Pubblica Amministrazione e di altre organizzazioni e singoli che stanno preparando un evento pubblico che si terrà a Bari il prossimo 18 marzo presso la sede del consorzio Universus, sita in Via Japigia 182. Professori universitari, responsabili di associazioni, politici, giornalisti, imprenditori, e soprattutto semplici cittadini si confronteranno sui temi proposti da Robert Kennedy nel discorso sopracitato.

Vogliamo far sapere di questo evento. Non sappiamo ancora se potremo partecipare ma vorremmo far giungere intanto il nostro pensiero riguardo ad argomenti inerenti il benessere di un popolo.

Mentre scriviamo, la TV dà la notizia che l'Italia, per la Comunità Europea, è all'ultimo posto nella crescita del prodotto interno lordo. Dunque saremmo al primo posto nella decrescita felice! Bene. Meglio produrre in proprio che consumare dagli stranieri, no? Allora incrementiamo l'autoproduzione di beni.

Se il consumismo è da intendere come prosperità di un popolo, il popolo è cieco. Il popolo può ravvedersi della sua errata convinzione quando gli mancherà ciò che non ha saputo produrre o non ha saputo mantenere, anzi migliorare, ciò che possedeva. Il prodotto interno lordo di un Paese è artificiale se il Paese è indebitato fino al collo, se non ha prodotto e nemmeno risparmiato l'essenziale che gli occorre. Un Paese che vive nell'imbroglio continuo della sua gente, un Paese che nasconde l'origine delle cose che consuma, non progredisce. Dopo aver smarrito la strada, è utile fare un passo indietro alla ricerca della via che conduce alla verità. Sapere da dove proviene il nostro alimento principale e dove va a finire il rifiuto che produciamo, riequilibrare il consumo delle risorse energetiche che sciupiamo significa riportare salute a noi stessi e al pianeta.

Il Movimento Decrescita Felice è nato per far sapere, per far riflettere e dare una mano per vivere meglio.

Ignazio Maiorana

Sigonella, “stella” americana nell'isola “polveriera”

L'inchiesta giornalistica “Base Usa di Sigonella – Il pericolo annunciato”, pubblicata da Rai-News24 nel novembre scorso, ha rotto il silenzio sulla realizzazione in corso del nuovo sistema radar integrato della Marina statunitense (MUOS, Mobile User Objective System) nella base americana di Sigonella.

Il piano risale al 2003 e la base, per pubblica ammissione del comandante colonnello Di Fiore, è un cantiere a cielo aperto con investimenti approvati dal Congresso americano per centinaia di milioni di dollari. Nell'inchiesta si fa riferimento esplicito al fatto che Sigonella assume un'importanza militare e strategica di primaria importanza mondiale, fino al punto che il comando aereo navale USA da Londra si sposterà a Napoli per ovvie ragioni logistiche di maggior vicinanza alla base siciliana. Pare che il progetto, segretissimo, preveda la presenza degli aerei spia Global Hawks (“falchi globali”) che, senza pilota e con autonomia di 36 ore, da una altezza di 20.000 metri sono in grado di localizzare bersagli nemici e lanciare missili a testata nucleare.

Una delle più prestigiose società americane, Maxim, incaricata dalla Marina USA sulla fattibilità del progetto, ha evidenziato i rischi legati alla sua realizzazione relativamente alla salute di quanti in zona sarebbero esposti alle radiazioni elettromagnetiche del costruendo radar e, soprattutto, dal pericoloso surriscaldamento prodotto dalle onde elettromagnetiche che potrebbe causare l'esplosione delle testate presenti nella base.

Il mutato scenario geopolitico scaturito dalla caduta

del Muro di Berlino nel lontano 1989, gli strombazzati appelli alla realizzazione dell'area di libero scambio euromediterranea prevista per il 2010, l'esigenza economica e politica di una Sicilia frontiera europea di pace nel Nord Africa e nel Vicino Medio Oriente, la scarsa infrastrutturazione dell'isola aggravata dalle sempre più frequenti chiusure dell'aeroporto catanese di Fontanarossa a causa delle polveri laviche dell'Etna, hanno indotto la Cgil siciliana a manifestare pubblicamente, già in occasione del Congresso regionale di due anni fa a Taormina, la proposta di avviare un confronto non ideologico e scevro da pregiudizi su eventuali riconversioni per usi civili e commerciali della base USA di Sigonella.

Sorprende il silenzio, diffuso anche in ambienti che della Pace fanno il valore fondante del loro motivo di essere, della pletera di forze politiche siciliane che dell'autonomismo hanno fatto la loro bandiera.

A sessantadue anni dalla Statuto autonomistico siciliano, a sessanta anni dalla Carta Costituzionale italiana, a ventitré anni dalla “Crisi di Sigonella” di craxiana memoria, continuare nello scandaloso e ostinato silenzio dei Parlamenti e delle forze politiche che operano come se Sigonella non fosse territorio italiano ma dépendance statunitense, francamente supera ogni limite della decenza.

Sigonella, al di qua di Vicenza e al di là della Pace, potrebbe essere un'occasione concreta di coerenza per affermare la autodeterminazione dei popoli e una buona base di partenza dell'isola che c'è”.

Antonio Riolo

Ufficio Programma Cgil Sicilia

Indipendenza del Kosovo sì, quella siciliana perché no?

Ci chiediamo ancora quale sia il fondamento giuridico del pronto riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo da parte del moribondo governo Prodi, senza neanche aspettare un giorno, senza neanche aspettare di conoscere quale tutela intenda costituire il nuovo “stato” per le sue minoranze.

Che attivismo, questo governo Prodi sfiduciato! Come se nulla fosse, anziché rimandare la decisione al prossimo governo dopo le elezioni ha già “riconosciuto”, forse dopo un telegramma da Washington...

Ma noi facciamo finta per un attimo di non sapere che queste sono le pure ragioni della forza, cerchiamo di ragionare... Perché se fossero le ragioni della forza, sarebbe un incoraggiamento implicito a tutti i separatisti terroristi del mondo ad usare le armi, tanto poi prima o poi si trova qualcuno che li riconosce... No, non può essere così... Né che la forza si può usare solo se si è amici degli americani... altrimenti altro che odio globale si genererebbe intorno a noi... Ci dev'essere qualche appiglio giuridico... Vediamo:

- la “volontà della maggioranza dei cittadini”;

- la “sostenibilità economica e politica dell'indipendenza”.

Ma bene, allora! Il Governo italiano sta dicendo che se una provincia di uno stato sovrano vuole a maggioranza staccarsi non si deve far altro che accettare il fatto compiuto. E questo valga anche per i “Dakota” negli Usa, per i Baschi, per i Ceceni, per i “lombardo-veneti”, per tutti...

E quindi pure per noi Siciliani!

È facile l'indipendenza, basta volerla! E il presidente Napolitano verrebbe qui a tagliare i nastri e ad assistere solennemente all'ammainamento del tricolore italo ed all'innalzamento della Trinacria su sfondo giallo-rosso! E allora facciamo propaganda per l'indipendenza senza accuse di sovversivismo! Il giorno in cui la maggioranza

dei Siciliani avrà capito che “fregatura” è l'Italia, sarà proprio l'Italia la prima a riconoscerci. E no, che c'entra? L'indipendenza va bene se smembra la Serbia, mica se smembra l'Italia!! Alla faccia della coerenza!

E sulla “sostenibilità” che dire? Vogliamo fare un conto, a dare e avere, di quello che la Sicilia ci guadagna e di quello che ci perde con i fratelli d'Italia? Mettiamo dal lato dell'aver tutto ciò che dobbiamo all'Italia ed alle sue istituzioni: tutti i trasferimenti dallo Stato a Regione, Province e Comuni, tutte le pensioni e gli stipendi direttamente erogati dallo Stato e dagli enti previdenziali statali, tutti gli investimenti pubblici realizzati dallo Stato in Sicilia, ma anche quelli privati di aziende che agiscono in condizioni di monopolio di fatto, protette dal potere politico (ENI, ENEL...). Una cifra spaventosa non è vero?

Adesso proviamo a mettere sul dare tutto ciò che la Sicilia regala al Continente:

- 1) tributi spettanti allo Stato, accise su idrocarburi, scommesse, etc.;
- 2) tributi prodotti in Sicilia ma riscossi dallo stato (Irpef e Iva su redditi e consumi realizzati in Sicilia, etc.);
- 3) esportazioni gratuite di beni e servizi attraverso le imprese che hanno gli stabilimenti in Sicilia e la sede nel continente (a cominciare dall'energia elettrica);
- 4) contributi previdenziali e assistenziali al burocrato italiano;
- 5) contributi a enti e associazioni di ogni tipo istituiti per legge o con altri mille escamotage (dai contributi CONAI, alle Casse di previdenza settoriali, alle federazioni sportive, alle “società accademiche”, e così via), quasi tutti diretti a enti inutili aventi sede a Roma;
- 6) “costo della moneta” e “del capitale” emesso dalla Banca d'Italia e dal sistema bancario italiano per ogni transazione e per ogni investimento che si realizza in Sicilia;

Compra un posto in prima fila Contro i treni ad alta velocità

Quando la protesta non basta si ricorre a strumenti di opposizione alternativi: il TAV e la fantasiosa iniziativa degli abitanti di comprarsi la Val di Susa.

Su l'Obiettivo n. 2 del 28 gennaio scorso abbiamo proposto la spinosa questione dei treni ad alta velocità (TAV) che la battaglia dei cittadini di Val di Susa (Piemonte) sta cercando di portare davanti, con ogni mezzo, all'opinione pubblica nazionale.

A tal proposito, quella venuta in mente ad Alberto Perino, uno dei valsusini più fantasiosi e tenaci fra i molti che si oppongono al TAV e non sono mai stati sfiorati dall'idea di pentirsi, è un'idea geniale destinata a lasciare il segno. Lo si è potuto evincere fin da subito constatando come "Valle NO TAV", il movimento che molti avrebbero voluto ormai "addomesticato", sia tornato a fare parlare di sé sulle prime pagine dei giornali e sui "telegiornali" nazionali, per approdare perfino alla TV francese, lasciando basita buona parte della classe politica italiana che non brilla certo in quanto a fantasia.

La proposta fatta ai 32.000 cittadini della Valle di Susa che la scorsa estate hanno firmato il documento di contrarietà al TAV, ma anche a tutti coloro che quel documento non hanno potuto firmarlo, è quella di acquistare 1 mq della loro Valle nei territori che dovrebbero essere oggetto dei cantieri per la costruzione dell'opera. Quando arriveranno le ruspe migliaia di proprietari potranno così concretamente esercitare il diritto legale di opposizione a qualunque decreto di esproprio o di occupazione temporanea che dovrà essere notificato, stando alla legislazione attuale, ad ogni singolo proprietario, dilatando in questa maniera a dismisura i tempi di costruzione dell'opera.

La genialità dell'operazione come

si può ben comprendere va però molto al di là dell'aspetto meramente burocratico, in quanto dischiude nuovi orizzonti di lotta legale e non violenta che sono in grado di mettere in crisi l'arroganza dei poteri finanziari e politici che prevaricano sistematicamente i cittadini. Cittadini che difendono la propria terra ed il proprio futuro con i denti diventando simbolicamente proprietari di una parte infinitesimale di quel territorio che la mafia del cemento e del tondino intende cementificare, inquinare, violentare e distruggere.

Immaginate se tutte le centinaia di realtà che in Italia stanno lottando contro le nocività facessero propria l'idea di Alberto Perino. Se tutti coloro che lottano contro il TAV, gli inceneritori, le discariche, le centrali a carbone e turbogas, le nuove autostrade, i rigassificatori ed ogni altra grande opera attraverso la quale verrà devastato il territorio in cui vivono, decideranno nei prossimi mesi di acquistare collettivamente porzioni dei terreni sui quali dovrebbero sorgere questi mostri.

La Valle di Susa, dove i cittadini hanno iniziato ad acquistare "un posto in prima fila" può essere il preludio di tanti nuovi palcoscenici quanti i politici immersi fra i sondaggi della campagna elettorale neppure possono immaginare.

Una cosa è certa, si tratterà comunque di uno spettacolo da non perdere per nulla al mondo e le adesioni, prima ancora che il progetto sia partito ufficialmente, sono già svariate centinaia.

Pochi pentiti e molti cittadini in prima fila!

Marco Cedolin

Via libera agli asini a Castelbuono Un momento di decrescita felice?

L'esperimento del sindaco Mario Cicero di evacuare il centro storico dalle automobili, seppure per i soli giorni del 29 febbraio, 1 e 2 marzo, durante i quali si svolgerà la manifestazione "Il valore dell'asino", possiede, a nostro avviso, una forza comunicativa notevole. Il primo cittadino intende far muovere liberamente persone e quadrupedi per dimostrare alla popolazione che liberare le strade dalle automobili è possibile anche se sono carenti le aree di parcheggio. In tal senso suppliscono molte strade larghe, dentro e fuori l'abitato. Mostrare ai turisti ed anche ai residenti il suggestivo nucleo urbanistico centrale senza automobili e riappropriarsi degli spazi della strada camminando a piedi equivale a decongestionarli dalla circolazione dei mezzi, a recuperare opportunità di socializzazione e a limitare l'inquinamento acustico e atmosferico. Non è poco, bisogna solo insistere in tal senso, educando i castelbuonesi a rispettare il valore degli elementi che stanno alla base della qualità della vita. Se si è riusciti, infatti, a togliere l'immondizia dal centro abitato, dobbiamo credere che non si possa fare la stessa cosa per l'eccesso di automobili? Cosa tiene da così tanto tempo le mani legate al sindaco?

Se anche gli asini potranno contribuire a far passare certi convincimenti e a farci adottare determinate scelte, ben vengano anche loro. Se non amiamo circolare su teste e zampe asinine, quanto meno impariamo ad usare le nostre gambe ed il nostro cervello. Ci farà bene.

Palermo-Messina, autostrada insidiosa

Esposto del sindaco di Castelbuono.
Vuole chiarezza sulla gestione

L'autostrada Palermo-Messina è stata inaugurata in pompa magna, ma chi la transita si accorge che è piena di insidie e di tratti chiusi. Emblematica è la galleria "Langenia", sul tratto Cefalù-Castelbuono, chiusa da circa due anni, a seguito di un incendio provocato da un autocarro. Il sindaco di Castelbuono, Mario Cicero, ritenendo non più accettabile tale ritardo, il 14 febbraio ha inviato un esposto al presidente e al procuratore generale della Corte dei Conti, al prefetto di Palermo e al procuratore della Repubblica di Termini Imerese, con l'auspicio che le istituzioni interessate alla problematica facciano piena luce su questi ritardi al fine di riaprire la galleria.

Ecco il testo dell'esposto:

La presente per segnalare che dal 26.4.2006 la galleria "Langenia" sull'autostrada Palermo-Messina è chiusa in quanto si è verificato un incendio all'interno provocato da un autocarro.

I giornali, nelle settimane successive divulgavano la notizia che la Società Autostrade gestore di quella tratta, dava assicurazione che nel giro di una settimana sarebbe stata riaperta, ad oggi sono passate 91 settimane ed ancora la galleria è chiusa al traffico veicolare.

La cosa sorprendente è che, passando dall'autostrada, si notano mezzi di cantiere fermi e operai che stazionano presso i mezzi, ragion per cui debbo presumere che vi siano lavori in corso.

Giova precisare che anche la domenica ed i giorni festivi il cantiere è presidiato da operai, suppongo a questo punto anche la notte.

Mi chiedo: quanto sta costando tutto ciò? Forse era più facile costruire una nuova galleria.

Alla luce di quanto citato in questa mia nota chiedo agli Organi in indirizzo, ognuno per le proprie competenze, di accertare a chi addebitare questi ritardi, quanto sta costando questa opera e chi dovrà pagare eventuali danni erariali.

Concludo ricordando che nella tratta interessata si paga 1,70 tra Castelbuono e Buonfornello, tale spesa viene motivata dal fatto che sono tutte gallerie. In realtà gli automobilisti non fruiscono delle gallerie ma sono costretti a viaggiare su una sola corsia e a doppio senso di circolazione con grave pericolo per l'incolumità dei viaggiatori.

Il sindaco
Mario Cicero

Indipendenza del Kosovo sì, quella siciliana perché no?

5 7) maggiori costi in Sicilia di intermediazione bancaria ed assicurativa con l'avallo dei "poteri di controllo nazionali";
8) consulenze e appalti dati dal potere pubblico siciliano ad imprese nazionali con la complicità della politica locale (ad esempio l'acqua potabile o i posteggi di Palermo o il "ponte" alla ineffabile Impregilo, etc.);
9) 8 per mille alla Chiesa cattolica "italiana";
10) 4 per mille alla "casta politica italiana";
11) tariffe monopolistiche versate per la fruizione di servizi pubblici essenziali ad operatori italiani che esercitano in condizione di sostanziale monopolio;
12) concessioni di estrazione di risorse del sottosuolo a royalties "stracciate" e senza nessuna contropartita o compartecipazione;
13) profitti per prodotti industriali e commerciali che operano in condizioni di concorrenza ristretta grazie

alla pubblicità offerta dalla televisione "nazionale" che li presenta come prodotti di qualità contro i succedanei isolani, con costo della pubblicità sostanzialmente a carico dei consumatori (ad esempio la "pasta" italiana che viene considerata di qualità "migliore" rispetto a quella siciliana dagli stessi siciliani);
14) profitti da proventi pubblicitari di compagnie che operano in condizione di sostanziale monopolio alle quali bisogna versare "tangente" per essere pubblicizzati;
15) canone RAI ed altri balzelli simili assurdi e incostituzionali;
16) costo dei trasporti aerei per i quali siamo costretti sempre a passare dai maggiori aeroporti della Penisola.

Basta! Ci fermiamo solo per stanchezza! Davvero se il Kosovo può essere indipendente, adesso è ora di rendere indipendente anche la Sicilia!

L'ALTRA SICILIA
Movimento del Popolo Siciliano
"al di qua e al di là del Faro"

Madonie: gli allevatori chiedono attenzione

Per il loro futuro faranno la propria parte

Le istituzioni locali, su invito del presidente dell'Ente Parco delle Madonie, Massimo Belli, hanno incontrato un folto gruppo di allevatori madoniti, che ha segnalato la necessità di riunirsi per affrontare questioni attinenti la crisi zootecnica del comprensorio. L'incontro è avvenuto il 12 febbraio, presso il Convento dei Padri Riformati a Petralia Sottana, ed ha visto una sala piena di pubblico: molti allevatori e amministratori comunali, oltre che rappresentanti di istituzioni pubbliche del settore e di organizzazioni di categoria.

Massimo Belli ha presieduto la riunione. Tra le autorità erano presenti il direttore dell'Associazione Regionale Allevatori, Carmelo Meli; il presidente della SOSVIMA, Alessandro Ficile; i sindaci di Castelbuono (Mario Cicero), di Petralia Sottana (Santo Inguaggiato), di San Mauro Castelverde (Mauro Cascio); funzionari dell'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste, Giuseppe Miserendino e Antonio Ilardo della Coldiretti zonale, ecc.

La zootecnia montana non gode di buona salute, è emerso dagli argomenti esposti. "Difficoltà organizzative tra imprenditori, problemi burocratici per adeguarsi alle norme della Comunità Europea, problemi di collegamenti viari e di mercato - come ha segnalato l'imprenditrice Sandra Invidiata di Collesano, animatrice della discussione insieme ad altri allevatori - rendono davvero improbo il lavoro negli allevamenti e rendono questa attività una frontiera di resistenza dell'economia povera locale". Dai contributi degli intervenuti delle istituzioni è venuto fuori, inoltre, che l'aspetto culturale è quello che più ostacola lo sviluppo della zootecnia. Molti allevatori non hanno reinvestito i guadagni nella propria azienda perché le esigenze della civiltà urbana

hanno calamitato il reddito scaturito dalla campagna, come pure la possibilità di collocamento della manodopera nel rimboscimento della Forestale ha mortificato tantissime energie per il rinnovamento dell'attività dell'allevamento e dell'arte della caseificazione.

Oggi si ritorna a prendere in considerazione l'importanza della produzione agro-zootecnica nell'alimentazione sana e genuina dell'uomo, che induce quanti sono rimasti a ristrutturare l'azienda, ad attrezzarsi, a realizzare piccoli caseifici e a proporre la loro creatività insieme alla bontà dei prodotti della campagna. Ma occorrono una mano d'aiuto sul piano organizzativo, un collegamento tra imprenditori, canali di commercializzazione associata, sostegni contributivi finalizzati al superamento delle condizioni di disagio delle zone montane rispetto a quelle dove si può svolgere attività intensiva. Serve soprattutto saper fare e far sapere se si vuole andare avanti.

Un ruolo importante per la crescita dell'imprenditoria in tal senso lo ha svolto la Società di Sviluppo Madonita (SOSVIMA): essa ha fatto fare buoni passi avanti ad aziende di ogni tipo aderenti ai piani proposti e ai progetti presentati dalle imprese miste di pubblico e privato. Ma non basta, fare l'allevatore non è semplice. Lui è costretto ad essere un imprenditore polivalente, dev'essere capace di fare il meccanico, il ragioniere, il genetista, l'agronomo, il coltivatore, raggiungere uffici e inseguire funzionari, essere bravo in pubbliche relazioni e conoscere il marketing per collocare i propri prodotti. Dunque, se si dà una mano in più a questo lavoratore senza ferie non è un sacrilegio.

Credo che questo appello tra le righe sia stato lanciato dagli allevatori

intervenuti anche se devono fare, almeno quelli che operano ancora con sistemi tradizionali, qualche sforzo in più per investire sui necessari adeguamenti.

In particolare, quella sera a Petralia, sono stati toccati argomenti come la sanità degli allevamenti che in Sicilia funziona a macchie di leopardo, nel senso che i regolamenti vengono recepiti in maniera diversa da distretto a distretto, mentre però risulta ingiustamente uniforme e quindi penalizzante per gli allevatori di montagna la stessa applicazione dei parametri del Piano di Sviluppo Rurale riservata ai territori meno svantaggiati. È stato lamentato che la Sicilia non possiede ancora una legge sulla montagna; è stato evidenziato che occorre lottare contro le determinazioni verticistiche che non passano per il territorio. Chi ha deciso che alcune aree devono svilupparsi ed altre devono morire, s'interroga il presidente della SOSVIMA.

Drammatico l'appello degli allevatori perché si attivi un programma sistematico di caccia per l'abbattimento dei suidi che imperversano selvaggiamente ovunque, provocando danni insopportabili alle aziende e all'ambiente in generale. È stata segnalata la scarsissima presenza di mattatoi comunali, è stato reclamato l'indennizzo che da 10 anni gli allevatori aspettano per aver abbattuto i capi colpiti dalla Brucellosi, è stato messo sul tavolo anche il problema dei cani randagi che hanno decimato intere greggi, è stata criticata la politica forestale sul territorio troppo restrittiva nel rapporto con la zootecnia ed altre questioni ancora sono affiorate durante l'interessante dibattito.

Il direttore dell'ARAS, Meli, ha portato la sua testimonianza su come si è operato nel Ragusano, territorio non facile sul piano pedoclimatico e agronomico, eppure, grazie alla capa-

cià organizzativa, alla cultura zootecnica e al sacrificio degli allevatori la zootecnia si è sviluppata ed ha raggiunto grandi risultati. Meli ha esortato gli operatori madoniti a fare degli sforzi insieme, di associarsi se si vuole lavorare meglio e competere nel mercato.

Durante la discussione è stata rilevata l'esigenza di essere uniti nella commercializzazione, di stagionalizzare i prodotti e fornirli alla città, che ha dimenticato le stagioni. Il presidente dell'Ente Parco, Massimo Belli, ha comunicato che nel territorio del Parco dodici Comuni su quindici hanno aderito alla proposta di modificare la dieta alimentare nelle mense scolastiche introducendo prodotti locali di certificata provenienza. La stessa cosa farà con gli agriturismi e i ristoratori del comprensorio. Poi ha annunciato che intende promuovere un appuntamento mensile coi prodotti delle Madonie in una piazza di Palermo, ma si è reso disponibile a partecipare ad altri incontri con la categoria, propositivi come questo. Belli si è dichiarato soddisfatto per il notevole interesse che ha riscosso l'incontro che anche a noi è sembrato un evento molto qualificato, oltre che ben partecipato.

Questo potrebbe essere l'inizio di un percorso con tappe successive che rimettano in moto il confronto, che non lascino soli gli allevatori, che attivino iniziative comuni, che vedano impegnate attorno ad un tavolo di lavoro un gruppo di rappresentanti di categoria e di istituzioni del settore. Proprio per evitare che questo mondo venga dimenticato e per riscoprire o riproporre la ricchezza di risorse insostituibili per la vita umana e per l'economia locale.

Ora si aspetta di passare ai fatti ma il proprio futuro dipende prima di tutto da se stessi.

Ignazio Maiorana

La compostiera

Lo sapevate che...?

È possibile attenuare (se non risolvere) il problema legato alla raccolta differenziata e in special modo allo smaltimento dei rifiuti organici. Ebbene, sì, cari lettori, la soluzione è: la COMPOSTIERA. Ma come!! Già lo sapevate? Non ho detto nulla di nuovo? Allora come mai a Castelbuono, paese in prima linea per quanto riguarda i temi dell'ecologia e del corretto smaltimento dei rifiuti, non se ne vedono in giro? Ci siamo documentati e i dati dicono che a Castelbuono solo 80 famiglie praticano il compostaggio domestico... Troppo poche!!! Vogliamo per questo informarvi su alcune cose utili che riguardano questo facile, ma potente mezzo di smaltimento dei rifiuti organici.

La **compostiera** o **composter** è un contenitore atto a favorire la decomposizione aerobica della frazione organica dei rifiuti solidi urbani. Solitamente in commercio la si trova di plastica, ma esistono diversi modelli artigianali autocostruiti in legno o in metallo. La conformazione della compostiera è pensata per favorire l'ossigenazione del materiale organico. In poche parole, è uno strumento ottimo per l'accumulo degli scarti organici che, se ci facciamo caso, sono la maggior parte dei rifiuti giornalieri prodotti (circa 1/3



del totale, secondo gli esperti), che consente la loro decomposizione.

Se cerchiamo di immaginare (ci vuole pochissima immaginazione, ma cerchiamo di sforzarci) a cosa può portare tutto ciò, possiamo concludere che, grazie alla compostiera:

- potremmo evitare la raccolta e l'eventuale trasporto in discarica dei rifiuti organici;
- potremmo produrre una minima (ma preziosa) quantità di humus, ottimo per

fertilizzare i nostri sempre più poveri terreni, proponendo così una innovativa, anche se a buon vedere è antica, tecnica di riciclaggio. Tutto ciò porterebbe una ventata di "vera ecologia" all'interno del nostro paese.

È per questo che vogliamo darvi qualche dritta per l'uso corretto della compostiera:

per il suo posizionamento è bene scegliere un posticino parzialmente ombreggiato, ma esposto a sud, riparato dal vento e dall'insolazione diretta. In generale si possono compostare quasi tutti i resti di vegetali e animali, ovvero tutto ciò che un tempo è stato vivente e che i microrganismi possono "digerire". Quanto più vario e meglio miscelato è il materiale da compostare, tanto più equilibrata sarà la sua composizione e più facile

Matteo Venturella

Ai belli dentro: io mi voglio bene e voi?

Fumare e sorridere: milioni di persone belle dentro con un cilindretto di carta in combustione tra le labbra intrecciano la loro vita con altre, belle e brutte. Stanno fumando e sorridono di se stesse mentre, pur non tentando di divincolarsi dalla responsabilità della loro dipendenza, discutono del compagno delle loro giornate. Si chiama fumo e gli sono commoventemente fedeli.

Per carità, fumano altrettanto persone che con la bellezza interna non hanno relazione, ma non sono loro ad essere nel mio pensiero. Il mio problema è l'incapacità di coniugare il positivo - tutto ciò che sono capaci di esprimere agli altri le belle persone - col negativo, non il negativo col negativo.

Esistono esseri umani il cui sorriso può riscattare la mia negatività di una giornata, in grado di stringere il mondo tra due braccia grondanti di calore, capaci oltremisura di donare gratuità. Eppure fumano, facendosi offuscare la mimica del volto da una cortina grigia e puzzolente. Fumano nella consapevolezza che il fumo è fin troppo nocivo alla salute; che la nicotina in esso contenuta è una droga che crea dipendenza ed assuefazione, ovvero impossibilità di farne a meno e bisogno di aumentare via via la dose; dei messaggi di morte riportati nei cofanetti di cartone dentro cui comprano

il loro veleno quotidiano che, forse inutilmente, fanno appello anche alla necessità di proteggere i bambini da tale misfatto. Perché c'è poco da fare: il fumo passivo, quello che chi non fuma respira comunque a causa delle sigarette degli altri, è un fattore di rischio arcisuffragato dalla scienza.

Le belle persone spendono un gruzzolone per fumare e far fumare di fumo passivo le persone a cui vogliono bene. Una confezione di veleno da venti supera anche i quattro euro. Chi regala con sfrenata generosità venti dosi di fuligine al giorno alla propria coppia di polmoni e droga ai propri neuroni (è provato che il fumo li altera) spende in media 120 euro al mese anche se deve pagare il mutuo per la casa, la ristrutturazione, se guadagna poco più di mille euro al mese, o neanche questi se il lavoro è precario. E se decidesse di spendere questi soldi per smettere e farsi aiutare da un medico esperto nel settore, nella riprova che il fumo non è un vizio ma una dipendenza (lo dicono i medici specializzati, non io)



per cui non sempre si può uscire da soli dal circolo vizioso? Potrebbe in alternativa conservarli in un salvadanaio, prendere i quasi 1500 euro risparmiati in un anno e destinarli ad un viaggio, ad un'iniziativa umanitaria, ad una festa per gli altri, dunque a delle forme di bellezza...

Ai miei alunni racconto sempre un episodio di svariati anni fa, quando, all'interno di uno studio medico, gli occhi mi caddero su un fumetto di piccola dimensione appeso alla parete sulla scrivania della segretaria: un campo di tombe e altrettanti defunti, con nomi e cognomi di fantasia, dichiaravano la loro causa di morte. Tra le prime quelle che statisticamente falciavano maggiormente, malattie cardio-vascolari e tumori. Al centro del fumetto si levava la seguente dichiarazione: sono morto a causa del fumo degli altri.

Ho scoperto nel tempo che raccontare l'aneddoto agli alunni è molto più efficace che spiegare la paginetta del loro testo di scienze sul fumo passivo. La loro reazione è assicurata perché è più certa la loro comprensione.

A seguire, innocentemente, qualcuno di loro mi chiede come mai, dato che sui pacchetti delle sigarette

rette è scritto chiaramente quanto il fumo danneggi la salute umana, lo Stato non vari delle leggi per vietarlo. Meno innocentemente, io sono costretta a rispondere, quasi violando la loro mente ancora bambina, che l'interesse economico dietro al business del fumo è superiore al principio morale della difesa della salute degli esseri umani, pur nelle contraddizioni del caso. Vedasi l'articolo della Costituzione che così recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività...".

Ma devo tornare alle belle persone che riempiono la loro giornata della malefica amicizia delle sigarette. Dovrebbero diventare amiche di chi è stato un fumatore e non lo è più. Dovrebbero parlarci e farsi parlare, molto, moltissimo. Perché i fumatori pentiti, molto più di me che non ho mai fumato, sono detentori di prove incontrovertibili della rinascita ad un'igiene di vita a tutto tondo, che sa di riscoperta e di rinascita. Se sapessero quante altre persone sono disponibili a offrirsi a loro come "sigaretta"! E senza controindicazioni! Senza controindicazioni, lo ripeto. L'amico a cui ho rubato la battuta non me ne voglia, perché è troppo efficace. E come la mettiamo con un bacio o un abbraccio al posto di una sigaretta? Sono da sempre stati gratuiti e provatamente salutari.

Belli dentro, dico a voi, perché è la vostra contraddizione che non mi dà pace. Di fronte ad un criminale che fuma piego la testa e non mi sorprendo perché l'implicazione dei due comportamenti mi sembra quasi matematica. Ma la connessione delle vostre scelte no, è il contrario della scienza. Spiegate perché, altrimenti, convincersi e convincere dell'ambientalismo esterno se lo stesso non si è accetto per se stessi.

M. Angela Pupillo



La compostiera - Lo sapevate che...?

7 il compostaggio. La decomposizione dei materiali organici è un processo vivente al quale prende parte un numero inimmaginabile di organismi viventi i quali possono operare solo se posti nelle condizioni adatte. Affinché questi preziosi organismi possano svolgere il loro compito dobbiamo perciò garantire per loro: aria (ossigeno), acqua, una nutrizione equilibrata (composizione del materiale), sufficiente sviluppo di calore. È necessario evitare che nel composto venga a mancare l'ossigeno perché in tal caso la sostanza organica, invece di trasformarsi in humus, marcisce, diffondendo cattivi odori. Se non possedete un'area idonea per posizionare una compostiera, potete piazzarne una in comune con qualche vicino o, addirittura, dotarvi (o farvi dotare da qualche apposito ente) di una maxi compostiera ad uso pubblico. Per ulteriori consigli potete consultare il sito www.comune.montesanpietro.bo.it e scaricate il manuale sul compostaggio.

Se sino adesso abbiamo discusso della convenienza ecologica della compostiera, cerchiamo adesso di capire quale potrebbe essere la "convenienza" economica. Noi pensiamo che si potrebbe richiedere un'agevolazione da parte del Comune per l'acquisto della compostiera, oppure una riduzione sulla tassa dei rifiuti (cominciate a interessarvi, vero?), oppure un bando di concorso per ottenere il comodato d'uso della compostiera. Non ci credete, eh? Ebbene, tutto ciò è avvenuto nel comune di Monte San Pietro negli ultimi mesi. Peraltro è palesemente dimostrato che anche la Commissione Regionale del Ministero per l'Ambiente ha emanato un decreto in aprile (quello

pubblicato sulla gazzetta ufficiale siciliana n° 45 del 21 settembre del 2007) in cui intende porre in considerazione progetti e proposte atte a diffondere il compostaggio domestico. Detto questo possiamo chiaramente dire che fare il compostaggio CONVIENE, eccome!!!

La nostra proposta quindi è quella di incrementare l'esiguo numero di compostiere presenti a Castelbuono, chiedendo alla nostra amministrazione di aiutarci, anche e soprattutto economicamente nella realizzazione del progetto. Dopotutto il nostro sindaco ha fatto dell'ecologia il suo sistema portante per la vittoria alle elezioni, quindi pane al pane.

Noi crediamo infatti che è assolutamente indecente non appoggiare e incentivare questo modo di fare, che per adesso è proprio di pochissime persone, ma in futuro potrebbe (e dovrebbe) coinvolgerne di più. Così se proprio il Comune non riesce (o non vuole) pensare a noi, possiamo essere noi ad interpellarlo affinché possa esaudire la nostra richiesta. Speriamo quindi nella vostra (ma anche nostra) forza di sentirvi "cittadini". Per adesso vi auguriamo un buon compostaggio.

Matteo Venturella

Curiosità...

Per fabbricare un computer occorrono 1700 kg di materiali vari, di cui 240 kg di petrolio come spesa energetica. Si può valutare che un computer, prima ancora di essere acceso, abbia già consumato una quantità di energia pari a tre volte quella che consumerà durante la sua vita utile.

Le radici - Le origini e i significati del ballo della cordella

Melania Federico, *Il ballo pantomima della cordella a Petralia Sottana*, La Zisa Edizioni, Palermo 2007

Sono lieto di segnalare ai lettori un libro di 112 pagine, denso di informazioni e di prezioso materiale fotografico, di cui è autrice Melania Federico (qui nella foto), di cui ho avuto il piacere di seguire il lavoro di tesi di laurea.

Ritengo superfluo per lettori madoniti soffermarmi sul ballo della cordella, dal momento che tutti, prima o poi, hanno avuto modo di seguirne l'esecuzione a Petralia Sottana o in uno dei tanti paesi vicini. Del ballo, in ogni caso, viene offerta nel volume una ricostruzione che è storica, tecnica e simbolica insieme, ma dalle sue pagine emerge continuamente una dimensione che è antropologica e sociale, direi profondamente identitaria: la Federico proclama ad ogni passo il suo essere originaria di Petralia!

Sul piano storico, viene messa a fuoco la ripresa del ballo della cordella nel 1937, grazie alla profonda azione sensibilizzante di Francesco Tropea, ma se ne ricercano le lontane radici nelle arcaiche danze rituali di ringraziamento per l'abbondante raccolto, rituali variamente diffusi nel bacino del Mediterraneo: in tale direzione si fa riferimento anche ad un'origine spagnola. Ma al contempo si offre una probabile risposta alla diatriba di quale sia il paese in cui il ballo della cordella è nato: Petralia o Nociazzi? Raffo o Calvaturo? Quanto ai primi due centri, la Federico non omette di ricordare che tra di loro negli anni Trenta c'era grande sintonia (i cognomi



comuni e il collegamento con sentieri d'alta quota potrebbero offrirne adeguate conferme), per non dire che entrambi facevano parte allora di uno stesso comune. Quanto agli altri due, distanti l'uno dall'altro, l'idea che il ballo sia un residuo di presenze prima

diffuse in aree più vaste ne sarebbe confermata.

Sul piano tecnico Melania Federico offre una ricostruzione attenta e preziosa delle varie "figure" eseguite dalle coppie di ballerini ricorrendo a disegni puntuali e mai prima pubblicati sinora. Lo stesso dicasi delle musiche (di cui si offre la notazione su pentagramma), dei versi cantati da chi dirigeva i movimenti delle coppie (di cui si danno ricostruzioni lessicali e fonetiche), del suono infine di friscaletti, mandolini, tamburelli... Sul piano simbolico, invece, l'autrice va alla ricerca dei significati antropologici di cui il ballo della cordella è espressione, con riguardo sia al passato (col valore attribuito a riti arcaici diffusi in culture agrarie mediterranee) sia al presente (con i nuovi significati identitari di cui la cordella si riveste nei diversi paesi delle Madonie). La prefazione di Aurelio Rigoli offre a sua volta ulteriori spunti di riflessione in tale direzione.

Ma è sul piano socioantropologico che il volume offre il meglio di sé. Qui infatti è un susseguirsi di elenchi, in apparenza freddi e insignificanti: invece, pagina dopo pagina, vengono riproposti alla memoria persone e cose di cui negli anni non ci si era dimenticati anche se rischiano di non essere presenti alle giovani generazioni. La ricostruzione attenta e



puntuale di ballerini, coppie di sposi, *tournees* per paesi e città dell'Isola, della Penisola e del continente europeo offre un ricco quadro storico-sociale: quello che sembrava un semplice ballo è riuscito ad aggregare nuclei di popolazione sempre più estesi, facendoli stare insieme per mesi e mesi (dalle prove alle esibizioni ufficiali). E così vediamo scorrere foto e nomi in cui i membri della comunità e dei paesi vicini non possono non riconoscersi.

Non nostalgia, non malinconia infonde il libro di Melania, ma offre l'occasione di ritrovarsi in un rituale folklorico da tutti condiviso e profondamente sentito. La documentazione fotografica è, da questo punto di vista, puntuale e attenta: dal bianco e nero al colore, dalla piccola foto sgranata per l'ingrandimento cui è sottoposta alla grande foto il cui colore sbiadisce per il tempo che passa.

Mario G. Giacomarra



Castelbuono - Darwin e la teoria dell'Evoluzione

Scienza e fede: prove di dialogo? Il clero non ha tempo da perdere...

Durante l'incontro sul tema "Scienza e fede: prove di dialogo", svoltosi nella sala delle Capriate dell'ex monastero della Badia il 15 e il 16 febbraio, dinanzi ad un folto pubblico, la scuola ha approfondito il tema dell'origine dell'uomo.

L'iniziativa, patrocinata dal Comune, è stata organizzata dall'IPAA di Castelbuono ed è stata inserita nei percorsi culturali *Darwin Day 2008*. L'incontro si è articolato in due momenti: il primo giorno gli alunni di quinta dell'IPAA hanno letto note e pro-

posto immagini per presentare lo scienziato inglese Charles Darwin e le sue teorie sull'evoluzione; subito dopo, è stato proiettato il film "E l'uomo creò Satana" di Stanley Kramer. Il secondo giorno è stato dedicato agli interventi della d.ssa Carolina Di Patti, conservatore al Museo Gemellaro di Palermo, e del prof. Luca Sineo, ordinario di Antropologia dell'Università di Palermo. Ulteriori video-proiezioni scientifiche hanno arricchito le conoscenze sulle trasformazioni della terra, degli ani-

mali e dell'uomo.

Più e meno indirettamente, dunque, la manifestazione ha riproposto l'antico e sempre attuale interrogativo: la creazione è stata opera del Signore nei biblici sei giorni o è frutto di un'evoluzione naturale durata milioni di anni? Gli scienziati e la Chiesa si trovano in perenne dibattito da quando Darwin ebbe il coraggio, nella sua Inghilterra bigotta, di dimostrare scientificamente da dove proviene l'uomo e come si è evoluto negli anni il regno animale.

Purtroppo nell'incontro è mancata la parte religiosa: per problemi sopraggiunti padre Gianni Notari, direttore dell'Istituto di formazione politica "Padre Arrupe" di Palermo, non è stato presente come era stato programmato. Il prof. Sineo, pur essendo un rappresentante della scienza, ha in qualche modo supplito padre Gianni Notari; infatti, rispondendo in maniera equilibrata alle domande che gli sono state rivolte, ha affermato che scienza e fede possono convivere.

Ignazio Maiorana

“La libertà a volte costa una vita”

La Terme di Geraci Siculo a fianco di Amnesty International per sostenere i diritti umani
Al centro della campagna pubblicitaria dell'azienda che imbottiglia l'Acqua Geraci la libertà come difesa dei diritti umani

Abbiamo sempre a cuore il tema della libertà e tutto ciò che contribuisce ad affermare questo diritto dell'umanità. Con questo spirito pubblichiamo il comunicato stampa giuntoci il 16 febbraio dalla Società che imbottiglia l'acqua oligominerale e che qui di seguito portiamo a conoscenza dei lettori.

L'Acqua Geraci a fianco di Amnesty International, l'organizzazione non governativa Premio Nobel per la pace, per sostenere i diritti umani con una campagna pubblicitaria, che ha preso il via il 18 febbraio, volta alla sensibilizzazione riguardo il tema dei diritti umani sanciti dalla Dichiarazione Universale che proprio quest'anno compirà 60 anni. Per l'occasione la Terme di Geraci Siculo, la società che imbottiglia l'Acqua Geraci, propone la campagna “La libertà a volte costa una vita”.

La collaborazione tra Amnesty, che dal 1961 si batte per la tutela dei Diritti Umani, e l'azienda è nata grazie all'impegno degli attivisti dell'organizzazione, in particolare di Cristina Accardo, responsabile della Circonscrizione Sicilia, di Roberto Zampardi, responsabile relazioni esterne, e di Patrizia Mazziotta.

Sostenere Amnesty vuol dire difendere i diritti e le libertà fondamentali di ogni essere umano: libertà di pensiero, espressione, religione, crescere, vivere. “Questa campagna – spiega Rita Spallina, direttore dell'azienda – rappresenta la scelta di comunicare e condividere valori in cui si crede. Tra le battaglie di Amnesty ci coinvolge di più quella a favore dei diritti delle donne “Mai più violenza sulle donne”, quella violenza purtroppo



che è anche di casa nostra”.

I dati di Amnesty mettono in evidenza, infatti, che quella domestica è la forma di violenza più diffusa nel mondo a prescindere dalla classe sociale, la razza, la religione, l'età; e le donne la subiscono da parte degli uomini con cui condividono le loro vite.

“L'immagine utilizzata – continua Rita Spallina – evoca la libertà: un orizzonte lontano, rappresentazione dell'infinito alla luce dell'alba di un giorno nuovo simbolo della rinascita, un essere umano indefinito (una donna?) su una prua, in viaggio verso l'orizzonte: alle spalle una storia, davanti la libertà e la forza di continuare nel viaggio”.

La foto di archivio è della collezione americana Stone, il fotografo è Art Wolfe, l'agenzia

A&D Grace Communication di Palermo.

Questo messaggio si inserisce nel 60° anniversario della dichiarazione Universale dei Diritti Umani che fu adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Nei trenta articoli di cui si compone viene proclamato il diritto alla vita, alla libertà e sicurezza individuali, ad un trattamento di uguaglianza dinanzi alla legge, ad un processo imparziale e pubblico, ad essere ritenuti innocenti fino a prova contraria, alla libertà di movimento, pensiero, coscienza e fede, alla libertà di opinione, di espressione e di associazione. Vi si proclama inoltre che nessuno può essere fatto schiavo o sottoposto a torture o a trattamento o punizioni crudeli, disumani o degradanti e che nessuno dovrà essere arbitrariamente arrestato, incarcerato o esiliato. Vi si sancisce anche che tutti hanno diritto ad avere una nazionalità, a contrarre matrimonio, a possedere dei beni, a prendere parte al governo del proprio Paese, a lavorare, a ricevere un giusto compenso per il lavoro prestato, a godere del riposo, a fruire del tempo libero e di adeguate condizioni di vita e a ricevere un'istruzione. Si contempla inoltre il diritto di chiunque a costituire un sindacato o ad aderirvi e a richiedere asilo in caso di persecuzione.

Castelbuono: una piazza a De André. Perché no?

“Non ci ha solo inteneriti, come sa fare la morte, ci ha anche migliorati, come sa fare l'intelligenza”

(Michele Serra)

Cari castelbuonesi, Piazza De André a Castelbuono. Cosa ne pensate?

La vita del cantautore genovese – scomparso ormai 9 anni fa – ha donato qualcosa a molti. Non è azzardato pensare che la sua poesia e la sua musica, le sue parole, i suoi messaggi hanno cambiato la vita di studenti, professori, operai, professionisti, dirigenti, sognatori, di qualsiasi età e schieramento politico, cresciuti grazie alle canzoni di De André. Sì, Fabrizio De André, ci ha reso migliori. Ci ha lasciato anche il desiderio di sdebitarci, di rendergli omaggio in qualche modo.

Le piazze e le strade vanno intitolate a personaggi che hanno contribuito alla crescita di un paese. Ecco perché abbiamo pensato di dedicargli una piazza, a Castelbuono. Ed abbiamo pensato a piazza San Paolo. Consapevoli della storicità del toponimo in questione, e delle ragioni che hanno portato in origine a tale intitolazione, riteniamo che la presenza di “via San Paolo” – che comincia proprio oltre i resti dell'arco omonimo – e del “Cortile San Paolo” siano sufficienti a tenere memoria della Chiesa dedicata al Santo (peraltro un tempo situata in via Mazzini, all'altezza dell'attuale campo sportivo) e della porta storica omonima nell'antica cinta castellana.

Siamo consapevoli, inoltre, dell'opportunità di caratterizzare le scelte di toponomastica secondo criteri di omogeneità e coerenza e, a tal proposito, suggeriamo l'eventualità di celebrare la vita e l'operato di un altro grande artista, dedicandogli il viale che da Piazza De André (scusate l'audacia) conduce a Piazza Castello (esemplificando, si potrebbe cogliere l'occasione per rendere omaggio ai fratelli Serpotta il cui contributo artistico resta ancor oggi il fiore all'occhiello del nostro patrimonio culturale). Un innesco, quello di un toponimo dedicato a De André, che confermerebbe la capacità castelbuonese di vivere i tempi e le dinamiche culturali contemporanee, mediate sempre con il grande orgoglio di un prezioso retaggio antico. Suggellare la vocazione culturale castelbuonese – antica e moderna – è a nostro avviso una necessità imprescindibile.

La nostra proposta non si limita alla sola intitolazione, ma anche a lasciare un segno nel vicino Parco delle Rimembranze: luogo di incontro, di memoria, di spettacolo e anche di gioco. Il Parco delle Rimembranze ha in sé significati profondi. Ogni albero piantato in quel parco ricorda una vittima della guerra. Oggi è un parco giochi. Il contrasto tra gli opposti vita e morte,

guerra e gioco, trova nella canzone “girotondo” di Fabrizio De André, una sintesi azzeccata. Ed è proprio il testo di questo brano che vorremmo rimanga impresso in una targa all'interno del parco. Il nostro obiettivo è anche quello di riuscire a costruire un percorso condiviso con la comunità castelbuonese fatto di incontri, concerti ed eventi legati alla figura del grande poeta e cantautore Fabrizio De André.

Perché Fabrizio De André? Fabrizio De André ha attraversato i mutamenti, le passioni, le idee, i sentimenti di quaranta anni di storia italiana, con la sua poesia e le sue vicende personali. Lo ha fatto partendo dal racconto di storie della povera gente, degli umili, dei diseredati, degli sfruttati. Fabrizio ci ha permesso di conoscere fino in fondo parole come libertà, pace, giustizia, amore, Dio, uomo, utopia, perché non sono state spiegate, gridate in slogan, ma perché si sono materializzate nei corpi dei suoi personaggi.

I cantanti non sono figli di un'arte minore, ma sono artisti a tutti gli effetti. Le canzoni sono, in generale, una forma di arte vera e propria e, in particolare, le canzoni di Fabrizio De André sono uno dei massimi esempi della cultura del Novecento.

Perché Piazza San Paolo? Le canzoni sono un'arte profondamente popo-

lare. Come popolare è la nostra Piazza San Paolo, il nostro Parco delle Rimembranze. Non vogliamo cancellare un passato a noi caro con “un colpo di targa”, vogliamo che questi luoghi siano ricordati e che siano ancora più ricchi di significato: una piazza figlia della poesia del nostro tempo.

Raccoglieremo delle firme per dare più forza a questa nostra proposta, chiediamo il vostro sostegno e la vostra partecipazione.

Piazza De André a Castelbuono? Ci può stare.

Comitato “Castelbuono Faber”

Luca Di Garbo, Alessandro Piro, Matteo Venturella, Salvatore Sferrino, Michele Spallino, Roberto Mitra, Maurizio Turrisi, Giovanni Castiglia

Associazioni

Altra Storia, Lorimest, Spazio Scena, Castelbuono.Org

Ottima idea, ragazzi! Aderiamo anche noi. Partendo da questo spunto, si potrebbe continuare identificando innanzitutto le strade rimaste anonime. E giacché siete teste pensanti capaci di organizzarsi, date anche voi uno scossone alle autorità locali: in molte cose dormono da tempo.

l'Obiettivo

E arrivarono le elezioni, le politiche le chiamano, come se quelle che chiamano amministrative di politico non avessero nulla. Il sabato pomeriggio, da sempre, è dedicato all'insediamento dei seggi. Per i vecchi del mestiere, come lo sono molti presidenti, solo routine. La conta delle schede, la conoscenza degli scrutatori, i verbali e la nomina del vicepresidente, firme e timbrature. Per le sette di sera tutto finito, si è liberi di andare a passeggio in attesa dell'indomani mattina.

Gigi Settini era un presidente di seggio, un vecchio presidente di seggio. Se è possibile stilare una classifica professionale era il numero uno. Bravo doveva esserlo di sicuro se quell'anno gli affidarono proprio il primo seggio che si portava dietro, quasi in parallelo, anche quello del vicino ospedale e quindi un secondo presidente, da lui dipendente, e, automaticamente, un altro pacco di schede da controllare.

Gigi Settini, dopo aver dettato a verbale di: "Apporre sigilli a porte e finestre", chiuse il seggio e passò dalla piazza. Per la verità a quell'ora, al sabato, lo faceva sempre, ma, quella volta, voleva incontrare qualche suo collega, così, tanto per sapere se c'erano novità. Della serie: "Non si sa mai".

Gli uffici del Comune erano ancora illuminati, segno che non tutti i suoi colleghi avevano finito. Più scrupolosi di lui o più ignoranti. Si guardò intorno e vide il maresciallo Antonio Nipresti venirgli incontro. Si conoscevano, sia pure di vista, si erano incontrati in occasione della presentazione di uno stupido quanto inutile libro, a scuola, qualche anno prima.

"Buonasera professore, avevo proprio bisogno di scambiare due parole con lei".

"A disposizione, in cosa posso essere utile?"

"Un quarto d'ora fa è ritornato in caserma un nostro carabiniere, un giovanotto che deve fare servizio presso il suo seggio e mi ha riferito, un po' preoccupato, che oggi pomeriggio proprio nel suo seggio ha udito una discussione piuttosto animata. Esco adesso dal municipio e ne ho parlato, per pochi minuti, col segretario. Mi ha detto che, conoscendola, posso stare tranquillo ma io non lo sono mai. Posso offrirle un caffè?"

Si sedettero in disparte nel bar principale.

"Effettivamente una piccola discussione c'è stata ma ora è tutto risolto. O, almeno, penso proprio di sì, ma, siccome sono curioso almeno quanto lei, le racconterò quello che è accaduto. Sia chiaro, lo faccio solo a patto e condizione che lei, poi, mi darà una mano a capirne di più".

"Affare fatto", disse il maresciallo.

Veri signori...

"Come lei saprà, il presidente di un seggio può portare con sé un proprio segretario, in genere è un amico o il figlio di un amico. Insomma dovrebbe essere qualcuno di cui si fida. Se poi è pure bravo, meglio".

"O qualcuno che hanno raccomandato" interruppe il maresciallo.

"È la stessa cosa, ma, è un altro il punto nodale; è facoltà del presidente designare un vicepresidente fra gli scrutatori. Non può portarselo da casa. Sul come fare questa nomina ci sono solo indicazioni, per la verità, piuttosto generiche anche se improntate al più puro buon senso, oggi giorno prodotto raro. Nei manuali si consiglia di scegliere la persona con più esperienza, la più anziana, etc".

"E lei non lo ha fatto".

"Non l'ho fatto perché fra gli scrutatori c'è una signora che ha appena avuto un bambino e mi ha chiesto subito quanto potrà assentarsi dal seggio. Ovviamente le ho domandato, vista la sua situazione, come mai ha accettato l'incarico e lei mi ha detto che ha bisogno di lavorare".

"E così questa mamma è diventata vicepresidente".

"Esattamente, lei afferra al volo. Se io faccio il presidente a tempo pieno il vicepresidente può starcene a casa".

Il maresciallo Nipresti aggrottò le ciglia ma la cosa non sfuggì al presidente professore Luigi Settini.

"Non è come pensa lei maresciallo, favori in cambio di eventuale futuro sesso o, se vuole, cavalleria che poi è l'anticamera della stessa cosa. Il fatto è che la signora il sesso lo ha già fatto, negli anni passati, e generosamente, con quasi tutti quelli che compongono il mio seggio e, ovviamente, non solo con loro".

"Allora, professore, si può parlare di riconoscenza ad una puttana o, meglio, ex puttana".

"Qui si sbaglia, perché la signora ha fatto quello che ha fatto senza scopi di lucro, come si usa dire, per puro piacere. Assolutamente non possiamo definirlo una prostituta perché se così fosse stato sarebbe stata già pagata illo tempore e non avrebbe diritto a quella che lei chiama riconoscenza. Ne può dedurre facilmente, a questo punto, che io sono un riconoscente".

Il maresciallo Nipresti sorseggiò il prosecco che era intanto arrivato, aveva l'aria pensierosa, poi disse: "Effettivamente mi pare che Kirk Douglas abbia, in una intervista, affermato...".

"Ringrazio le donne che mi hanno ospitato nel loro letto", intervenne Luigi Settini.

"Ho capito - riprese il maresciallo - e, devo arguire, che fra i componenti il suo seggio non

tutti, oggi pomeriggio, l'abbiano pensata come lei".

"Proprio così. Non appena le ho attribuito la vicepresidenza le ho dato il permesso di andarsene a casa e poi è scoppiato il finimondo. A parte il segretario, che è troppo giovane, tutti si sono sentiti in diritto di tirar fuori il celebre passato della signora. Ho spiegato il mio punto di vista esattamente come l'ho spiegato a lei ma uno ha continuato a fare storie anche alzando la voce".

"Cioè?"

"Cioè al posto di dire semplicemente come gli altri che la nostra signora è stata di facili costumi c'è andato giù pesante con le parole usando il solito colorito repertorio di *rottainculo*, *pompinara*, ecc..".

"Mi scusi professore, e come ha risolto?"

"Prendendolo per il culo".

"Cioè?"

"Ad un certo punto, prima che la discussione degenerasse, ho preso un foglio di carta e ho scritto più o meno queste parole:

- I firmatari in calce della presente che diventa, a tutti gli effetti, parte integrante del verbale del seggio n° 1 sollevano perplessità sulla morale del vicepresidente designato e ritengono la cosa lesiva per... ecc., ecc.... -

Ho infiocchettato tutto con altre frasi burocratiche di rito, timbri, firma mia e del segretario e poi ho invitato i presenti a firmare".

"Quanti lo hanno fatto?"

"Nessuno, il foglio è stato stracciato".

"Complimenti professore lei appartiene a quella categoria di uomini che hanno fatto di più per l'emancipazione femminile di quanto non abbiano saputo fare le donne stesse. Ora mi chiedo cosa posso fare io".

"È semplice, domattina, con calma, darò al suo giovane carabiniere il nome del benpensante che oggi pomeriggio ha voluto farmi storie, adesso non lo ricordo. Mi faccia sapere qualche cosa di lui".

"Sarà fatto, buonanotte professore".

I due uomini si salutarono, avevano finito il prosecco.

Elezioni regolari, titolò la stampa.

A metà settimana il maresciallo Antonio Nipresti telefonò al professor Luigi Settini.

"Pronto professore, si ricorda quella discussione che abbiamo avuto sabato scorso prima delle elezioni?"

"Come no, mi dica".

"Il suo scrutatore-contestatore risulta essere stato beccato, tempo fa, da una pattuglia, durante una retata, con una prostituta".

"Un vero signore".

"Caro professore, cosa sia non lo so perché la prostituta era... un viados. Si meraviglia?"

"Diciamo che anche gli scrutatori sono...".

"Come alcuni politici che predicano bene e razzolano male?"

"Esatto, ma voi potete arrestare solo...".

"Alla prossima elezione, professore".

"Alla prossima, maresciallo".

Vincenzo Raimondi

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
il 25-2-2008

Entro tre giorni l'Obiettivo dev'essere recapitato al vostro domicilio. In caso di ritardo, vi preghiamo di segnalarci telefonicamente o via e-mail la data di consegna del giornale.

ANNUNCI

2- AFFITTASI, nel centro storico di Palermo (via Roma-Stazione), **monovano arredato** con cucina e w.c. in locazione giornaliera e settimanale (tel.338 4077437 - 348 1514591).

2- **Lezioni private** in lingua Inglese e Francese per tutti gli ordini di scuola si impartiscono in Palermo (tel. 348 8041290).

3- AFFITTASI, in Castelbuono, **mansarda arredata**, anche per fine settimana (tel. 333 6326724).

L'indovinello siciliano

Raccolto e proposto da Giuseppe Castiglia

Dui lucenti, dui pungenti, quattro mazzi e 'na scupazza.

Cos'è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de l'Obiettivo. La soluzione può essere fornita telefonando al n. 337 612566 o con e-mail a: posta@obiettivosingilia.it
Soluzione del precedente indovinello: il culo

Censura: complimenti, Report!

indifferenza. E non solo: lavorano compatti contro di me. La prospettiva di dover sostenere spese legali per anni, e se condannato a dover pagare cifre a quattro o cinque zeri in risarcimenti, mi è angosciante, poiché non sono facoltoso e rischio perdite che non mi posso permettere.

Ma al peggio non c'è limite. Il 18 ottobre 2005 ricevo una raccomandata. La apro. È un atto di costituzione in mora della RAI contro di me. Significa che la RAI si rifarà su di me nel caso perdessimo la causa. Recita il testo: "La presente pertanto vale come formale costituzione in mora del dott. Paolo Barnard per tutto quanto la RAI s.p.a. dovesse pagare in conseguenza dell'eventuale accoglimento della domanda posta dal dott. Xxxx (colui che ci citò in giudizio, nda) nei confronti della RAI medesima".

Nel leggere quella raccomandata provai un dolore denso, nell'incredulità. Interpello Milena Gabanelli, che si dichiara estranea alla cosa. La sollecito a intervenire presso la RAI, e magari anche pubblicamente, contro questa vicenda. Dopo poche settimane, e messa di fronte all'evidenza, la Gabanelli tenta di rassicurarmi dicendo che "la rivalsa che ti era stata fatta (dalla RAI contro di me, nda) è stata lasciata morire in giudizio... è una lettera extragiudiziale dovuta, ma che sarà lasciata morire nel giudizio in corso... Finirà tutto in nulla."

Non sarà così, e non è così oggi: giuridicamente parlando, quell'atto di

costituzione in mora è ancora valido, eccome. Non solo, Milena Gabanelli non ha mai preso posizione pubblicamente contro quell'atto, né si è mai dissociata dalla linea di difesa della RAI che è interamente contro di me, come sopra descritto e come dimostrano gli ultimi atti del processo in corso.

Non mi dilungo. All'epoca di questi fatti avevo appena lasciato *Report*, da allora ho lasciato anche la RAI. Non ci sarà mai più un'inchiesta da me firmata sull'emittente di Stato, e non mi fido più di alcun editore. Non mi posso permettere di perdere l'unica casa che possiedo o di vedere il mio incerto reddito di *freelance* decimato dalle spese legali, poiché abbandonato a me stesso da coloro che si fregiavano delle mie inchieste coraggiose. Questa non è una mia mancanza di coraggio, è realismo e senso di responsabilità nei confronti soprattutto dei miei cari.

Così la mia voce d'inchiesta è stata messa a tacere. E qui vengo al punto cruciale: siamo già in tanti colleghi abbandonati e zittiti in questo modo.

Ecco come funziona la vera "scomparsa dei fatti", quella che voi non conoscete, oggi diffusissima, quella dove per mettere a tacere si usano, invece, degli "editti bulgari", i tribunali in una collusione di fatto con i comportamenti di coloro di cui ti fidavi; comportamenti tecnicamente ineccepibili, ma moralmente assai meno.

Questa è censura contro la tenacia e il coraggio dei pochi giornalisti ancora disposti a dire il vero, operata da parte di chiunque venga colto nel malaffare, attuata da costoro per mezzo delle minacce legali e di fatto permessa dal comportamento degli editori.

Gli editori devono difendere i loro giornalisti che rischiano per il pubblico interesse, e devono impegnarsi a togliere le clausole di manleva dai contratti che, lo ribadisco, siamo obbligati a firmare per poter lavorare. Infatti oggi in Italia sono gli avvocati dei gaglioffi, e gli uffici affari legali dei media, che di fatto decidono quello che voi verrete a sapere, giocando sulla giusta paura di tanti giornalisti che rischiano di rovinare le proprie famiglie se raccontano la verità.

Questo bavaglio ha e avrà sempre più un potere paralizzante sulla denuncia dei misfatti italiani a mezzo stampa o tv, di molto superiore a quello di qualsiasi politico o servo del Sistema.

Posso solo chiedervi di diffondere con tutta l'energia possibile questa realtà, via mailing lists, siti, blogs, parlandone. Ma ancor più accorato è il mio appello affinché voi non la sottovalutate.

In ultimo. È assai probabile che verrò querelato dalla RAI e dalla signora Gabanelli per questo mio grido d'allarme, e ciò non sarà piacevole per me. Hanno imbavagliato la mia libertà professionale, ma non imbavaglieranno mai la mia coscienza, perché quello che sto facendo in queste righe è dire la verità per il bene di tutti. Spero solo che serva.

Grazie di avermi letto.

Paolo Barnard
dpbarnard@libero.it

Crisi politica: cosa possiamo fare?

3

minime della nonviolenza in cammino" sostiene la necessità che alle prossime elezioni politiche vi sia una presenza di "liste elettorali della sinistra della nonviolenza".

Ora ci sono le nuove elezioni, che si svolgeranno con una legge elettorale pessima e una campagna peggiore: in molti ci chiediamo cosa possiamo/dobbiamo fare. La sensazione che finora abbiamo è di una situazione compromessa e non recuperabile nell'immediato, da un punto di vista di un serio movimento ecologista e nonviolento, che voglia avere una sponda (se non addirittura un'espressione) altrettanto seria in Parlamento. Bisogna verificare le reali forze che abbiamo, e se non possiamo farlo subito, almeno avviare un serio lavoro a partire dalle realtà locali (comuni, province, regioni) per costruire in prospettiva un movimento politico nazionale indipendente, autonomo, che cammini da solo sulle gambe della nonviolenza, dell'ecologia e del femminismo (l'assenza di rispetto e di riconoscimento di valore è il terreno su cui la violenza e l'esclusione crescono). Ma, per non stare a lamentarsi/piangere/imprecare/diventare individualisti-qualunquisti, forse è il caso di riaprire con urgenza la discussione interrotta ad ottobre e coinvolgere altre realtà del più vasto movimento per la nonviolenza e l'ecologia, per verificare se possiamo stringere i tempi della rete, fare proposte di un qualche peso (anche) sul piano nazionale, o altro che qualcuno può suggerire a stretto giro di mail.

Michele Boato, Maria G. Di Rienzo, Mao Valpiana

Per contattarci individualmente scrivere a:
micheleboato@tin.it, sheela59@libero.it, mao@nonviolenti.org

**l'Obiettivo,
una lettura stimolante!**

Abbonamento annuale € 30,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario allo stesso
conto n. 11142908 ABI 7601 CAB 04600 CIN R

**Anna Minutella
GIOIELLI****Liste nozze****Esclusivista**

Majumi, Uno ARRE,
Cierre, Calipso,
Gioielli di Valenza,
Breil, Lorenz, Zenit,
Mondia, D&G,
Cronotek, Casio

Corso Umberto I, 49
tel. 0921 671342
CASTELBUONO

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
tel. 337 612566

Caporedattore

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

**Paolo Barnard, Michele Boato, Marco Cedolin,
Mario Cicero, Maria G. Di Rienzo, Mario Giacomarra,
Barbara Martini, Maurizio Pallante, Vincenzo Raimondi,
Antonio Riolo, Mao Valpiana, Matteo Venturella**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.